

Venezia, 18 febbraio 2024

Riassunto mattutino di vicende e pensieri dei giorni scorsi.

Festival di Sanremo e Autorità della Laguna. Parrebbe che non ci fosse nulla in comune, eppure, sì: è la questione della democrazia che si pone nei due casi, paradossalmente, in modalità opposta. Per il Festival si è davvero andati per il sottile affidando la scelta della canzone migliore al giudizio ponderato di 3 (tre) graduatorie di merito: quella popolare del televoto, quella della sala stampa e del web, quella delle radio, pesate rispettivamente per il 34, 33 e 33%. Complimenti davvero! Il sistema, anche se un po' complicato assicura anche una consolazione ai non vincitori che pure abbiano largamente vinto una delle classifiche. Quanto alla scelta del presidente dell'Autorità della Laguna questo faticoso esercizio di democrazia è invece del tutto mancato: nessun bando per sollecitare più candidature, reso noto sostanzialmente un solo il candidato e l'arduo esercizio concesso alle commissioni parlamentari è stato solo *prendere o lasciare*.

Eppure la norma di legge che disegna le qualità del presidente consentiva due classifiche: quella sugli *incarichi istituzionali ricoperti di grande responsabilità e rilievo* e quella dell'*alta e riconosciuta competenza ed esperienza nei settori nei quali opera l'Autorità*. Se dunque sul tavolo ci fossero state almeno tre-quattro candidature sarebbe stato possibile mettere a confronto i curriculum. Ad esempio per la prima classifica avremmo potuto mettere in fila: un generale degli Alpini, commissario per emergenze sanitarie ed idrogeologiche, poi un generale della Folgore, poi un presidente dell'UNII (Unione Navigazione Interna Italiana), ecc. Per la seconda classifica sarebbe stato interessante comparare le competenze dei candidati in materia di idraulica, di gestione di aree protette, di bacini idrici, di opere pubbliche: magari poteva emergere come candidato migliore un esperto di gestione di parchi nazionali piuttosto che un urbanista che ha lavorato sulla Laguna di Caorle. Ad ogni modo prima di affliggere ministri e parlamentari su queste comparazioni, un responsabile amministrativo ministeriale avrebbe dovuto sciogliere la questione dirimente e tuttora assai dibattuta: se per la nomina in questione, di chi *dirige l'organizzazione* dell'Autorità, si devono coerentemente applicare le norme del pubblico impiego e dunque i limiti di età anagrafica.

Il Papa a Venezia.

Per quello che sappiamo, il Papa non ama le vetrine. Vuole incontrare le persone, conoscere la loro vita, i loro problemi.

La visita di Francesco, programmata a Venezia per il prossimo 28 aprile, è un'occasione importante per fare il punto sullo stato di salute della città e per raccontare al mondo che cos'è davvero Venezia.

La macchina organizzativa si è già messa in moto. Gli apparati vorranno presentare solo le cose belle e buone: una Venezia tirata a lucido.

E invece è bene che il Papa sappia, e soprattutto veda, qual è la condizione di grande difficoltà in cui versa Venezia e il suo territorio. Molte delle questioni che affliggono Venezia coincidono con i temi dell'impegno pastorale di Papa Francesco: dalla crisi ambientale alle povertà, vecchie e nuove; dai giovani ai migranti; dalla qualità di vita al disagio sociale di chi vive una condizione di marginalità e di sofferenza.

Francesco non è interessato alla "Venezia da bere" ma alla vita vera. E allora, comunità ecclesiale, rappresentanze popolari e istituzioni che davvero badano alla città dei cittadini si impegnino perché possa toccare con mano le difficoltà dei giovani a trovare una casa, la solitudine in cui vivono molti anziani in una città che pensa a far quattrini con il turismo ma spesso si dimentica di loro. E ancora: che incontri i migranti che sostengono una parte importante dell'economia veneziana, e i cui diritti sono troppe volte ignorati o calpestati. La visita al carcere femminile della Giudecca sia un buon inizio!

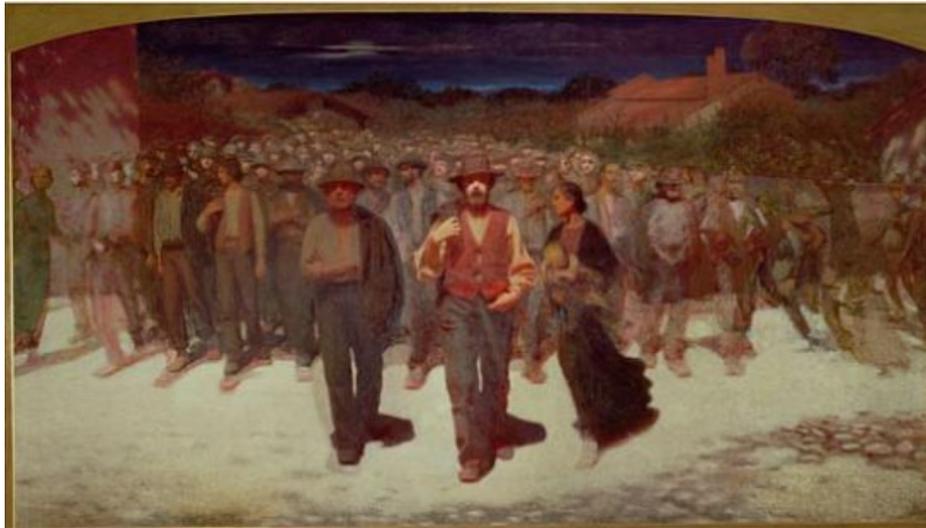
RAZZA DI DEFICIENTI ©Asimov

Viaggio nell'Italia dell'Antropocene.

La geografia visionaria del nostro futuro. Parliamo di Viaggio nell'Italia dell'Antropocene (Aboca, 2021) di Telmo Pievani e Mauro Varotto. Filosofo della scienza ed evoluzionista il primo, geografo il secondo, narrano di un "Gran Tour" in ciò che resta nell'Italia del 2786, esattamente mille anni dopo il Gran Tour di Goethe. La Pianura Padana, quasi completamente allagata, molte città sommerse e altre convertite in un sistema di palafitte urbane, la Sicilia un deserto roccioso... e così via.

Le varie tappe sono corredate da molte mappe, istruttive e dettagliate e vengono intervallate da capitoli più tecnici – ma sempre molto divulgativi – dove si affrontano i principali temi del riscaldamento globale: quello che sta succedendo e quello che succederà.

In fondo è anche in qualche modo ottimistico, visto che i sopravvissuti sembrano non passarsela poi troppo male, pur se perdurano diseguaglianze sociali ed economiche: ma forse si tratta di una scelta precisa, dettata per incoraggiarci ad agire essendoci ancora speranza.



A cavallo dei trattori.

Guardando di nuovo il dipinto di Giuseppe Pellizza da Volpedo la Fiumana tutti lo ricorderanno come il manifesto del film Novecento di Bertolucci e ci ha riportati in un battito d'ali alla protesta dei trattori in Europa. Lasciamo per ora i nostri punti di vista nelle strade d'Europa per guardare oltre, alle analogie tra questa immagine e quella di oggi. Lo stesso grido prima in marcia a piedi, oggi a cavallo di giganteschi trattori. Ma la sordina rimane la stessa. La terra che prima veniva lavorata col sudore delle mani del contadino sfruttato, oggi se pur con l'ausilio di trattori e di macchine la dinamica però non sembra così tanto cambiata. I ricavi del lavoro nei campi, trattori o no, è sempre da sopravvivenza. Pare che la terra la si possa trattare come merce propria. Le multinazionali dell'agroalimentare la sfruttano come se fosse un pozzo di petrolio senza fine, arricchendo pochi, mentre molti, troppi, nel mondo soffrono ancora la fame.

Dettano regole alla politica europea che, supinamente, accetta di varare provvedimenti che prima devastano i territori, e poi li lasciano incolti grazie ai sussidi.

Erano i primi del novecento quando Pellizza da Volpedo dipingeva la Fiumana, la protesta era alle porte del paese. Oggi la protesta arriva fino alla capitale d'Europa ma non ci pare che per nostra terra sia cambiato molto. Se abbiamo peggiorato il suo stato sarà sempre grazie all'imbattibile avidità dell'uomo. Un giorno però sarà lei con una piccola pernacchia di un vulcano o di qualcos'altro a spedirci tutti nello spazio.



Cara Veritas, ti ricordo che mancano 67 giorni al 25 aprile...
(e anche monsieur Francois Pinault se ne è accorto...)

[Edith Dekyndt. Song to the Siren | Palazzo Grassi - Punta della Dogana - Collection Pinault](#)
(pinaultcollection.com)

[Domenicale-anno-2°-numero-50.pdf](#) (veneziacambia.org)



Forme di resistenza non violenta in Palestina Incontro con Omar Barghouti

21 febbraio 2024, h. 17.30

Polo didattico San Basilio, Aula OB

Dorsoduro Area Portuale, Salizada S. Basegio, Magazzino 5, Venezia

Intervengono

Pietro Basso, già prof. di Ca' Foscari e Comitato permanente contro le guerre e il razzismo di Marghera

Prof.ssa **Barbara De Poli**, Università Ca' Foscari Venezia

Prof. **Simone Sibilio**, Università Ca' Foscari Venezia

«Mai indifferenti», appello di voci ebraiche per la pace

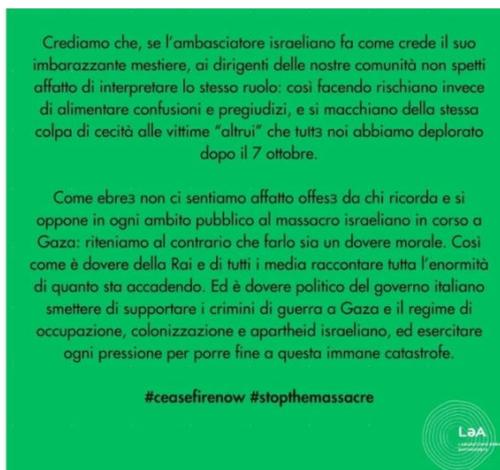
PACE. Il 27 gennaio è stata una scadenza particolarmente dolorosa da affrontare: a che serve oggi la memoria se non aiuta a fermare la produzione di morte a Gaza e in Cisgiordania?

Siamo un gruppo di ebrei ed ebrei italiani che, dopo la ricorrenza del Giorno della Memoria e nel vivere il tempo della guerra in Medio Oriente, si sono riuniti e hanno condiviso diversi sentimenti: angoscia, disagio, disperazione, senso d'isolamento. Il 7 ottobre, non solo gli israeliani ma anche noi che viviamo qui siamo stati scioccati dall'attacco terroristico di Hamas e abbiamo provato dolore, rabbia e sconcerto.

E la risposta del governo israeliano ci ha sconvolti: Netanyahu, pur di restare al potere, ha iniziato un'azione militare che ha già ucciso oltre 28.000 palestinesi e molti soldati israeliani, mentre a tutt'oggi non ha un piano per uscire dalla guerra e la sorte della maggior parte degli ostaggi è ancora incerta. Purtroppo sembra che una parte della popolazione israeliana e molti ebrei della diaspora non riescano a cogliere la drammaticità del presente e le sue conseguenze per il futuro.

I massacri di civili perpetrati a Gaza dall'esercito israeliano sono sicuramente crimini di guerra: sono inaccettabili e ci fanno inorridire. Si può ragionare per ore sul significato della parola «genocidio», ma non sembra che questo dibattito serva a interrompere il massacro in corso e la sofferenza di tutte le vittime, compresi gli ostaggi e le loro famiglie.

Molti di noi hanno avuto modo di ascoltare voci critiche e allarmate provenienti da Israele: ci dicono che il paese è attraversato da una sorta di guerra tra tribù – ebrei ultraortodossi, laici, coloni – in cui ognuno tira l'acqua al proprio mulino senza nessuna idea di progetto condiviso. Quello che succede in Israele ci riguarda personalmente: per la presenza di parenti o amici, per il significato storico dello Stato di Israele nato dopo la Shoah, per tante altre ragioni. Per questo non vogliamo restare in silenzio.





META (proprietaria di Instagram e Facebook, *ndt*) : Abbiamo bisogno di discutere sul genocidio, non censurare le nostre discussioni.

[Jewish Voice for Peace | Facebook](#)

Buona domenica
Venezia Cambia

Questa newsletter ai soci e simpatizzanti di VeneziaCambia non rappresenta una testata giornalistica: non è un prodotto editoriale ai sensi della legge 62/2001.

Alcune foto utilizzate sono prese dal web in quanto considerate di pubblico dominio.

Se i soggetti ritratti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione possono inviare una segnalazione per la tempestiva rimozione a venezia.cambia@gmail.com